

INTRODUZIONE di Savino Pezzotta

Prender parola 27 febbraio 2021

PREMESSA

Un caro amico, sapendo di questo incontro , mi ha chiesto di capire meglio chi fossimo e cosa volevamo. Vorrei rispondergli qui , come premessa a questo nostro incontro:

1. Siamo un gruppo di persone che hanno svolto una militanza sindacale in diversi ruoli e livelli dell'organizzazione sindacale. L'esperienza sindacale non è stata per molti di noi solo un impegno o un lavoro, ma ha avuto un impatto esistenziale molto profondo che ha modificato il nostro modo di pensare, di vedere gli avvenimenti e le situazioni che si è radicata nella nostre mente e nel nostro cuore segnando la nostra vita e il nostro modo di pensare. Pur avendo fatto esperienze diverse siamo rimasti dei sindacalisti. I nomi "sindacato e sindacalismo" derivano dal greco e designavo il promotore della giustizia, il difensore della legge: Quindi , il termine "sindacalismo" indica difesa della categoria o della collettività contro l'ingiustizia e un impegno a costruire un mondo migliore di quello esistente. Tutto questo è riassunto nel nostro manifesto.
2. Lo scopo di questo Gruppo è quello di mantenere viva l'attenzione ai temi propri di un sindacalismo soggetto politico, autonomo, partecipativo e contribuire a recuperare posizioni rispetto a quanto riportato dall'indagine del CNEL a ottobre del 2020.
3. Non siamo un gruppo di opposizione o di alternativa, ne vogliamo sostituirci agli organi dell'organizzazione ma vogliamo far circolare un pensiero critico e rilanciare idee per sindacato nuovo

PER UN PENSIERO COMPLESSO

Il microscopico virus Corona ha reso, anche se ancora non ne abbiamo coscienza, macroscopica la complessità , l'interdipendenza, la multidimensionalità della comunità di destino, anzi ha accentuato l'incertezza e messo in crisi molti dei paradigmi con abbiamo elaborato e costruito la nostra concezione della vita, del mondo (Weltanschauung); il modo in cui singoli individui o aggregazione sociali considerano l'esistenza e i fini del mondo e la posizione dell'uomo in esso. Nello stesso tempo la nostra insicurezza e i timori che ci hanno pervasi ci portano a sfuggire al pensiero complesso per rifugiarci nelle tradizionali semplificazioni. Questo atteggiamento tendiamo ad applicarlo al concetto di lavoro che semplifichiamo nella convinzione che in tal modo lo si possa meglio analizzarlo, valutarlo e rappresentarlo.

E' da questo processo di semplificazione che si generano le attuali difficoltà del sindacato.

La pandemia anche per il lavoro è stata una vera apocalisse nel senso che ci ha svelato l'attuale complessità del lavoro che esige, da chi vuole mantenere una attenzione o dedicarsi alla sua rappresentanza, un'attitudine ad agire attraverso un pensiero complesso in modo che si possano capire i molteplici processi che, nella realtà attuale, lo attraversano e pertanto meglio rappresentarlo.

Si tratta di evitare la trasformazione della dimensione contingente o storicamente determinata del concetto di lavoro in entità assoluta e metafisica per mantenerla nella sua dimensione concreta all'interno delle trasformazioni in atto , legandola ai beni umani come la salute, la giustizia sociale da ampliare verso i non umani: acqua, aria, terra, frutti, animali.

E cercare di passare della produzione del profitto a quella dei beni.

Il destino degli umani e pertanto delle persone al lavoro dipenderà, oltre che dalla qualità della vita e dei redditi , dalla produzione , dallo scambio di beni e servizi, dall'ordine sociale ed economico, da come si vivrà all'interno dell'infosfera e da una biosfera ormai segnata dell'Antropocene .

Assumere il pensiero complesso e fuggire dalla semplificazione per il sindacato deve significare procede a una sua radicale rimodulazione organizzativa, trasformare le relazioni sindacali, riformare la negoziazione e la contrattazione, accentuare il suo essere soggetto politico autonomo.

LA SITUAZIONE POLITICA

Non ho visione messianica del governo presieduto da Mario Draghi anche se considero la persona del Presidente del Consiglio competente e capace. Il discorso sulla fiducia presentato al Parlamento , al di là di evidenti limiti dati dalla formazione del Governo e da una naturale visione politico culturale verso un riformismo moderato del Presidente del Consiglio, segna comunque un cambiamento con cui confrontarsi, operando quel salto nella politica che da molti anni è scomparso: legittimare chi sostiene idee avverse alle proprie e nel contempo contrastarle tenendosi all'interno di una dimensione etica.

Aver affermato che la crisi che l'Italia deve affrontare non è configurabile come un blackout elettrico , per cui girato l'interruttore tutto torna come prima , il che , a mio parere significa, che si uscirà dalla crisi sanitaria ed economica solo attraverso grandi riforme. Ed è su questa prospettiva che ci si deve attestare.

IL presidente del Consiglio ha tuttavia lasciato alcuni temi in chiaroscuro ed è su questi che dovrebbe agire il Sindacato.

Innanzitutto alle nuove sfide che insorgono sul terreno sanitario, economico, dell'organizzazione del lavoro, del declino demografico, dell'ambiente, il sindacalismo deve rafforzare il suo essere gruppo di interesse attivo e assertivo per le persone al lavoro, per i pensionati, per le donne, i giovani , gli immigrati e l'insieme delle persone che subiscono marginalizzazioni e discriminazione , punto di forza contro la povertà e generatore di uguaglianza e di diritti.

LA RAREFICAZIONE DELLA CULTURA UMANISTA E DEI VALORI ETICI

Negli ultimi decenni abbiamo assistito all'indebolirsi della cultura umanistica, di valori etici che costituivano riferimenti fondamentali per il sindacalismo che provenivano sia dal pensiero cristiano, che dal pensiero marxista, socialista, laico. Questo ha avuto ripercussioni significative sul sindacalismo e hanno accentuato la strada dell'individualizzazione. Inoltre, la globalizzazione, l'avvento delle nuove tecnologie comunicative e informative hanno accentuato l'individualismo e pertanto contribuito a ridurre il potere negoziale e rappresentativo .

In molti settori e aree sociali e operative si opera ancora attraverso semplificazioni che hanno avuto origine nella società industriale, questa visione va invertita attraverso nuovi percorsi complessi che mirino a definire percorsi di implementazione organizzative sempre più flessibili , adattabili e in costante mutazione.

La crisi del sindacato non è una questione di numeri ma di ruolo e di partecipazione.

Le adesioni al sindacato, pur registrando qualche calo mantengono ancora un livello consistente. Il vero problema è che mentre si paga la quota sociale , non si è resi attivamente partecipi alla vita associativa, ai congressi, alla elaborazione delle strategie rappresentative. Si avverte negli iscritti una sorta di passività e di delega.

Anche nel sindacato come in politica il principio democratico s'è fortemente indebolito per attestarsi sulle leadership e sulla dirigenza che diventa sempre più autoreferenziale. La cooptazione nei gruppi dirigenti da parte della dirigenza in essere è una prassi che si è nel corso degli anni ampliata.

Nel sindacato si è instaurata una carenza democratica che riguarda la questione della partecipazione . Non è questa, purtroppo, una carenza che riguardi solo il sindacato ma tutto il sistema democratico. Vi è sul terreno della rivitalizzazione della democrazia una responsabilità precipua dei corpi intermedi e in particolare del sindacalismo che deve vedere l'esercizio della democrazia interna come elemento propedeutico alla democrazia politica.

Il sindacato nuovo del XXI secolo deve essere unitario ad alta e autonoma soggettività politica, capace di negoziare il formarsi della società digitale e di unire le persone al lavoro, ma anche proiettato ad andare oltre la dimensione puramente salarialista per puntare a una nuova qualità della vita e dell'ambiente.

Dunque , il tema della Democrazia interna è l'aspetto centrale dell'attuale questione sindacale e la sua soluzione passa nel rigenerare la voglia di partecipazione da parte degli iscritti , dei lavoratori, dei delegati, ma per essere reale deve essere percepita come un valore da parte della dirigenza: l'associato

non dovrebbe contare solo per avere un accompagnamento agevolato da parte dei molteplici servizi, ma dovrebbe trovare nella sua organizzazione ampio spazio nell'elaborazione e nella declinazione della strategia e nella formazione dei gruppi dirigenti.

TRASFORMARE IL CONCETTO DI LAVORO E DI CURA

Il sindacato deve avere il coraggio di rompere quel clima di passività diffusa che fa pensare che l'attuale sistema economico richieda un solamente aggiustamenti, interventi come dire di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Dopo la grande crisi economica che abbiamo attraversato e innanzi alla crisi innescata dal Covid 19 ,occorre che, come da alcuni anni indica la filosofa canadese **Jennifer Nedelsky** , una delle voci innovative del nostro secolo, si apra una profonda riflessione e dibattito – come sottolinea **Luigino Bruni** - sui “ temi della cura, dei diritti e delle relazioni sociali, convinta com'è che nella nostra epoca ci sia una grande priorità che, invece e purtroppo, resta molto sullo sfondo della vita delle democrazie: il profondo ripensamento del rapporto tra lavoro e cura, e quindi tra uomini e donne, giovani e anziani, ricchi e poveri. Un tema essenziale in un mondo con sempre più vecchi e con vecchi che, grazie a Dio, vivono sempre di più, quindi con più non autosufficienti”.

Sono problemi fondamentali particolarmente vivi nella società.

Senza una svolta collettiva e seria nella *cultura della cura* in rapporto alla *cultura del lavoro*, è la democrazia e l'uguaglianza tra le persone che vengono sostanzialmente negate

Il calo dell'occupazione provocato dall'introduzione del digitale e dall'estensione della robotizzazione dovrebbe essere usato per creare nuovi impegni a bassa intensità di ore di lavoro, non si tratta di riprendere “ il lavorare meno , lavorare tutti “ ma di pensare e attuare una riforma strutturale del tempo di lavoro, in rapporto con il tempo di vita e di relazioni del suo rapporto con il vivere, con l'esigenza di accrescere conoscenza e competenza, di superare il digital-divide tra paesi ricchi e poveri ma anche quello interno a tutte le società che può essere fonte di nuove disuguaglianze e aprire alla possibilità personale del lavoro di cura, della formazione permanente per tutti e non solo per quella indirizzata al lavoro e alla produzione, per una migliore qualità della vita.

Tutto questo esige una profonda revisione dell'attuale sistema sanitario che deve essere messo nella condizione di poter reagire ad eventuali e imprevedute crisi come quella che ci ha colpiti. Questo orientamento esige politiche sanitarie basate maggiormente centrate sulla prevenzione, sull'assistenza primaria territoriale e cura di prossimità , attraverso aziende sanitarie più piccole e democratiche e il trasferimento alla gestione pubblica delle strutture e dei servizi sanitario e sociosanitari attualmente esternalizzati o privatizzati. Servono fondi specifici rivolti al disagio mentale, alla disabilità, alla non autosufficienza e politiche di assistenza e accompagnamento agli anziani non centrate sulle RSA. Il tutto dovrebbe essere accompagnato da una nuova formazione e assunzione di personale, ma anche una reinternalizzazione del personale medico oltre alla creazione di servizi specifici per il Covid 19 .

TEMPO DI LAVORO E DI VITA

Il sindacato deve aprire una grande riflessione per definire una nuova strategia del tempo di lavoro e di vita, ma soprattutto abbandonare l'idea che il rilancio della crescita debba esclusivamente attuarsi dentro il modello attuale di economia. La pandemia più di tanti discorsi ha dimostrato che siamo arrivati ad un bivio storico in cui diventa urgente iniziare a pensare a come costruire un nuovo modello di economia sociale , in cui il prendersi cura di sé , dell'altra/o, del vivente e della terra e delle future generazioni, e assumendo come orientamento paradigmatico il valore della solidarietà che vada oltre alla dimensione aziendale e categoriale, dove spesso assume i connotati del corporativismo. Solo così si può operare perché i più deboli non siano lasciati alla loro sorte, valga la vicenda della distribuzione dei vaccini che sta discriminando i paesi poveri e in particolare l'AFRICA, ma anche come il tema sia ormai diventato parte delle strategie di influenza politica a livello globale. Mi turba sentire ragionamenti che invitano ad intervenire in paesi africani non tanto per contrastare il virus e contenere le sofferenze delle persone, quanto per definire le aree di influenza globale.

In questo nuovo scenario determinato dall'intrecciarsi della crisi sanitaria con quella economica e dal definirsi di un nuovo equilibrio politico a livello mondiale diventa essenziale che il sindacalismo torni ad interrogarsi sul senso del lavoro a stimolare l'uscita dall'intontimento del profitto e dei consumi.

Serve che il sindacato assuma una concreta politica sognatrice in grado di pensare al futuro.

E' chiaro che si richiede un mutamento di mentalità e l'assunzione da parte del sindacato della cultura della cura può portare alla trasformazione della rappresentanza dei lavori e inserire nella sua strategia la quotidianità, l'ascolto, piccoli gesti di fraternità e arricchire la sua strategia welfarista con la formazione permanente delle persone al lavoro. **Si tratta di far convergere il pensiero di Mounier con quello di Keynes e dei grandi riformatori sociali con gli stimoli offerti da Jennifer Nedelsky**

IMMIGRAZIONE

Le persone di origine straniera sono una presenza significativa e indispensabile nel tessuto sociale e lavorativo di cui non si può fare a meno, Queste persone vanno considerate un elemento dello sviluppo del paese poiché costituiscono una grande risorsa con un bagaglio culturale che ne fanno una manodopera istruita, contribuiscono al rinnovamento demografico e producono un'attivazione economica attraverso il consumo, il lavoro, l'attivismo imprenditoriale e le rimesse. Flussi per agricoltura e ANCHE per progetti mirati di recupero delle terre abbandonate, in via di desertificazione debbono rientrare nei progetti di un sindacato nuovo, impiegando i giovani del Servizio Civile Universale (da triplicare rispetto i contratti attuali) e di immigranti con un flusso potenziato e controllato.

EMOGRAFIA

Un tempo i lavoratori subordinati erano considerati proletari poiché possedevano tanti figli. Oggi non è più così. L'Italia è un paese con uno dei più bassi tassi di natalità e con una popolazione anziana molto alta e con un numero di figli che non riesce più a garantire la cura e l'assistenza ai genitori e alla tarantella prossima e questo ha ripercussione sulla vita di tutti, sul welfare.

GREEN NEW DEAL

Nell'era post Trump torna a farsi strada nel mondo l'idea che bisogna che gli stati si dotino di un patto verde sostenuto da un gigantesco piano di investimenti pluriennale per generare la transizione, Sembra che questo sia anche nelle intenzioni del Governo Draghi. Il sindacato deve divenire protagonista di questo passaggio come lo è stato nel passaggio dell'Italia da paese Agricolo a quello industriale. La Cisl invento la contrattazione aziendale per assecondare e promuove quella transizione, ora si deve agire da protagonista in questa nuova transizione. La conversine ecologica è cosa seria per lasciarla solo al Governo e ai partiti, Va pertanto rilanciato un nuovo modello di concertazione in queste ultime settimane abbiamo assistito più che a un "dialogo sociale" a un "ascolto sociale", se questo può essere giustificato in una fase di consultazioni per la formazione del nuovo Governo, non deve divenire la prassi dei rapporti tra sindacato e Governo. Sicuramente la partita del prolungamento del blocco dei licenziamenti è importante essendo la scadenza vicina (31 Marzo) come lo è la nuova definizione degli ammortizzatori sociali, ma a fronte dell'arrivo dei fondi europei il sindacato non può limitarsi a questi due importanti temi.

E' compito dei sindacati ancorare le loro idee di base su una visione europea del welfare state. A tal fine va rivendicata una politica attiva dell'occupazione finanziariamente e giuridicamente sicura, nonché standard minimi di lavoro e di diritti sociali

CONCLUSIONI

La crescita della coscienza individuale, la diversificazione degli interessi, la metamorfosi dell'organizzazione del lavoro, le nuove tecnologia, l'avanzamento di industria 4.0, devono mutare la cultura organizzativa e la struttura dei sindacati. Una forte democrazia interna e la trasparenza con cui si prendono e si attuano, con la partecipazione dei lavoratori, le decisioni sono gli elementi essenziali per rilanciare il ruolo del sindacalismo che non deve temere la dialettica al suo interno, ma la sua assenza.